

Hong Kong, ha impiegato dieci ore

Ex campione scala un grattacielo in sedia a rotelle per 250 metri L'impresa straordinaria di Lai

Imbracato alla sedia a rotelle alla quale è costretto da 10 anni dopo un incidente d'auto che l'ha paralizzato dalla vita in giù, l'ex arrampicatore di Hong Kong, Lai Chi-wai, si è issato a braccia per 250 metri, penzolando nel vuoto attaccato a una corda con un sistema a carrucola, sulla Nina Tower, un grattacielo della Kowloon Peninsula. Lai, 37 anni, ha compiuto l'impresa per beneficenza, raccogliendo 670mila dollari in donazioni a favore dei pazienti paraplegici. Quattro volte campione d'Asia di arrampicata e all'epoca fra i top ten a livello globale, Lai ha impiegato quasi 10 ore con la sola forza delle braccia a raggiungere l'altezza di 250 metri, senza riuscire tuttavia a raggiungere la cima del grattacielo, alta ancora 80 metri.



Lai Chi-wai, 37 anni, si è issato a braccia: dal 2011 è in sedia a rotelle

DOMENICA — 31 GENNAIO 2021 — LA NAZIONE

Bagno pubblico anche per disabili Parte la riqualificazione dei locali

La sistemazione degli spazi situati sul modo del borgo prevede un investimento di oltre 150mila euro

MONTEROSSO

Oltre 150mila euro per ristrutturare i servizi igienici pubblici e renderli a portata di disabili. I lavori prenderanno il via domani a Monterosso negli spazi che si trovano sul molo del capoluogo. Il tutto sulla scia del sistema progettuale di riqualificazione graduale del territorio che la giunta di Emanuele Moggia sta attuando dopo il disastro alluvionale del 2011. «E' prevista - spiega Moggia (in foto) - la completa riorganizzazione e nuova divisione degli spazi interni del locale, ampliando i locali eliminando il setto centrale portante so-



stituendolo con un telaio in ferro a forma semicircolare, creando una sorta di unica galleria, ciò consentirà di utilizzare gli spazi in modo armonico, utilizzando lo spazio centrale più alto, per la creazione di un locale igienico per disabili». Inoltre sarà creata una rampa d'ingresso

che condurrà a un'unica entrata centrale con la presenza di un tornello automatico per il pagamento dell'entrata, da qui si troveranno i vari ingressi, frontale con frontale con accesso dedicato al servizio per disabili, rispettivamente a destra e sinistra i servizi femminili e i maschili.

L'entrata sarà filtrata con la creazione di una sorta di quinta in pietra a vista in cui saranno inseriti elementi ceramici cavi che consentiranno la funzione di fontana pubblica a cui sarà dedicato l'elemento costruttivo. L'entrata avrà la parte centrale adibita a passaggio con l'inserimento di un varco a vetri mobili per l'applicazione di accesso a pagamento, dotato di gettoniera rendiresto, stampante di scontrino e display informativo.

A lezione del linguaggio dei segni Scolari in aiuto del compagno sordo

Per la prima volta una materia così speciale inserita nel piano didattico all'istituto per l'infanzia di Montemurlo

PRATO

«Da oggi abbiamo un amico speciale. Dobbiamo aiutarlo perché lui ha bisogno di noi». Silvia Mazzei, insegnante di sostegno alla scuola dell'infanzia «Ilaria Alpi» di Montemurlo, si reputa una maestra fortunata perché ogni giorno ha la possibilità di imparare qualcosa dai bambini coi quali lavora, ancora di più se sono speciali come l'alunno di tre anni affetto da sordità che segue da settembre. Lei insieme alla classe di prima materna nella quale è inserito il bambino farà parte di un progetto sperimentale che parte dalla volontà di eliminare tutte le barriere e di insegnare il valore dell'inclusione e del gruppo. «La sa la verità? - dice sorridendo - che i bambini sono di gran lunga migliori di noi». I primi a voler abbattere le barriere sono stati proprio i piccoli che a loro modo, hanno fin da subito cercato di comunicare con il compagno sordo. Adesso ci sarà un ulteriore step perché la comunicazione possa avvenire in modo giusto e per dare la possibilità al piccolo alunno di sentirsi davvero parte integrante della classe riuscendo a partecipare a tutte

LA MAESTRA COMMOSSA

«I bambini sono di gran lunga migliori di noi adulti, non volevano lasciare indietro il loro amico speciale»



Le maestre Silvia Mazzei e Maria Terranova con le mascherine spiegate che permettono di leggere il lab

le attività: dalla prossima settimana la classe sarà affiancata da esperti che insegneranno loro il linguaggio dei segni.

Fin da subito il Comune di Montemurlo, che gestisce la materna Ilaria Alpi di Oste, ha pensato di superare il problema della comunicazione dotando il personale della scuola di mascherine trasparenti così da garantire al bambino la possibilità di poter vedere i volti delle maestre e leggere quindi il movimento delle labbra. Ma non è tutto: grazie all'aiuto di alcuni specialisti, maestre e alunni, avranno ora la possibilità imparare a dialogare

L'ORIGINE

L'intuizione del frate spagnolo

Come il braille per ciechi, inventato da Louis Braille, il linguaggio dei segni per i maggiori studiosi linguistici fu creato da un frate spagnolo, Pedro Ponce de Leon, che per la prima volta inventò un linguaggio per comunicare tra sordomuti ed udenti.

tra loro attraverso l'utilizzo di gesti, mimi e giochi visivi.

«I genitori sono stati subito entusiasti di questo progetto», spiega Mazzei, la maestra che insieme alle colleghe ha sperato perché venisse creata una rete di supporto all'attività didattica. E quale supporto migliore non un linguaggio comune, possa essere condiviso da tutti. Non importa se i bambini hanno soltanto tre anni per loro è come imparare un nuovo gioco, un metodo per farsi comprendere dal compagno speciale con il quale si è già instaurato un rapporto unico. «La scuola non è solo un luogo dove si imparano le cose ma è il primo contatto con i nostri ragazzi e la vita in comunità. È la loro seconda casa, dove imparano a socializzare con i compagni e dove nascono amicizie tanto profonde da accompagnarli per tutta la vita. Quella degli alunni e delle famiglie della materna Ilaria Alpi è davvero uno splendido esempio di accoglienza e integrazione, un grande esempio di altruismo e amore» dice il sindaco di Montemurlo, Simone Calamai. Dalla prossima settimana inizieranno gli incontri con i genitori e i bambini: per tutti l'opportunità di imparare un linguaggio capace di andare oltre la parola.

Silvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA

«I disabili esclusi dalla priorità»

Le persone disabili non ricoverate nei centri di riabilitazione o nelle Rsa sono escluse dal piano prioritario vaccinale. Mancano nell'elenco di prima fase della campagna quei soggetti con patologie croniche e chi li assiste, quindi caregiver, badanti e familiari. Una situazione denunciata dalla Consulta provinciale e regionale che con una lettera al presidente Toti chiede che la Regione Liguria (in mancanza di emendamenti del ministro della sanità al piano nazionale vaccini) inserisca le persone con handicap e i loro assistenti nell'elenco prioritario. «Eppure - denuncia Mauro Borgia, presidente della Consulta provinciale e consigliere di quella regionale - il 2 dicembre scorso nella presentazione del piano delle vaccinazioni la Camera aveva approvato una risoluzione che impegnava il governo ad assicurare in via prioritaria la protezione alle persone che versano in condizioni di fragilità.

Risultato? A livello nazionale nessuno, mentre l'unica regione che si è mossa è stato il Lazio che con una propria determina ha inserito nella fase 2 "le persone con comorbilità severa, immunodeficienza e disabilità di ogni età". Nonostante i ripetuti appelli, a distanza di settimane assistiamo ad un assordante silenzio da parte del ministro e del commissario Arcuri. Chiediamo con urgenza e certezza la garanzia del pieno accesso alle cure e alla salute in condizioni di sicurezza ed agibilità anche rispetto alle varie forme di disabilità, differenti fra loro, a partire dai vaccini che dovranno essere garantiti per tutti, soprattutto per le persone con quadri clinici di particolare rischio e non soltanto per coloro in stato di ricovero. Non si capisce la decisione di aver esentato i disabili dall'obbligo delle mascherine e il rispetto del distanziamento e non aver previsto per loro una forma di priorità per i vaccini».

Maria, designer della mano bionica

«La provo su di me: ridarà il tatto»

Ha 40 anni, è ricercatrice a Genova. Nata con un'agenesia a un braccio, lavora per migliorare la protesi Progetto in collaborazione con Pisa, sul podio alle Olimpiadi dei cyborg. «Così cambierà la vita dei disabili»

di **Tommaso Strambi**
GENOVA



Indossare il giacchetto? Afferrare le chiavi di casa? O inserire il bancomat nello sportello dei prelievi? «È solo una questione di una frazione di secondo», risponde sorridente Maria Fossati. Laurea e dottorato al Politecnico di Milano e un presente all'Istituto italiano di tecnologia di Genova. Un gioco da ragazzi, verrebbe da pensare. Ma provate ad immaginare cosa significa compiere questi gesti quotidiani quando non si ha una o entrambe le mani. Tutto diventa più difficile, ma non insormontabile. Già, perché in questa cittadella della ricerca avanzata, abbarbicata sulle colline del capoluogo ligure con vista sul Porto Antico, il futuro è già domani. E Maria, 40 anni e un figlio (Guglielmo) di 6, lavora in questi laboratori avveniristici, popolati di robot e applicazioni di intelligenza artificiale, come designer nel laboratorio *Soft Robotics for Human Cooperation and Rehabilitation* coordinato dal professor Antonio Bicchi. Non solo.



Maria Fossati, 40 anni, ricercatrice all'Istituto italiano di tecnologia di Genova. Sperimenta su se stessa la mano robotica SoftHand Pro

VENERDÌ 29 GENNAIO LA NAZIONE (2)

Maria Fossati è anche tester/fruttrice per lo sviluppo e il miglioramento della mano robotica SoftHand Pro, in quanto nata con un'agenesia congenita all'avambraccio sinistro. E proprio in questa veste, poche settimane fa, ha partecipato al 'Cybathlon Global Edition 2020, l'edizione delle olimpiadi dei cyborg. Un evento che ha visto la partecipazione di 60 team suddivisi nelle 6 discipline di gara, identificate dalla disabilità del pilota e dalla tecnologia in uso. E la nostra ricercatrice-tester ha portato a termine l'intero percorso di gara, lungo 30 metri e caratterizzato da 6 stazioni in un tempo di 6 minuti e 46 secondi.

Maria un bel risultato il podio...

«Senza dubbio. È stata un'esperienza significativa per me e per tutto il team SoftHand Pro, sia a livello tecnico che a livello umano, che credo siano i due punti cardine su cui si fonda l'evento».

Quanti minuti per ogni singola

LABORATORI AVVENIRISTICI

«Afferrare la giacca o le chiavi di casa? È solo una questione di una frazione di secondo»

prova?

«Per alcune prove, frazioni di secondo. Grazie alla nostra mano compiere quei compiti (indossare un giacchetto, afferrare le chiavi, legarsi le stringhe delle scarpe) annulla quasi del tutto la disabilità».

Peccato per il podio più alto

sfuggito solo per pochi secondi?

«Il ragazzo che ha vinto è stato davvero bravissimo. Indossava una protesi con alcune similitudini: protesi sotto il gomito e polso passivo, anche se non controllata attivamente da sensori mioelettrici e un motore, co-

me la SoftHand Pro».

È vero che vi aveva studiato su Youtube guardando tutte le vostre precedenti gare proprio come si fa prima di una sfida sportiva?

«Sì, è vero. Si sono impegnati tantissimo. Costituivamo il loro avversario più temuto».

Qual è il segreto che vi ha consentito di ottenere questi risultati?

«La nostra protesi è mioelettrica. È attivata attraverso alcuni sensori ed ha un motore che consente di aprire e chiudere la mano. Rispetto alle altre protesi di mano presenti nei vari laboratori di ricerca mondiali, la nostra - nata dalla collaborazione tra il nostro Istituto italiano di tecnologia e l'Università di Pisa - presenta tre caratteristiche peculiari».

Quali?

«La morbidezza e la flessibilità delle dita, l'economicità e, soprattutto la praticità. Rispetto a mani simili, la nostra è molto semplice da utilizzare (ha un solo controllo di apertura e chiusura): tutte le varie combinazioni di presa sono gestite direttamente dalla mano. Altre tipologie di protesi, invece, presentano sensori collegati a un app comandata dal telefono o hanno pulsanti sulla protesi che devono essere avviati prima di im-

stare il tipo di presa. Chi le indossa, quindi, si deve fermare, eseguire i comandi, pensare al tipo di presa che deve impostare. Invece la SoftHand Pro dispone di un'intelligenza incorporata dalla mano stessa. In altre parole il funzionamento è comparabile a quello di una mano naturale. Penso al movimento e la mano lo compie».

Anche dal punto di vista del tatto?

«Ancora no. Questo è il prossimo obiettivo della ricerca portata avanti dal professor Bicchi, al centro di un avveniristico progetto finanziato dall'Unione europea, il Synergy Grant Natural Bionics che mira un giorno a restituire le sensazioni del tatto ai portatori di protesi».

Quando sarà in commercio la SoftHand Pro?

«Per il momento è un prototipo sperimentale di laboratorio su cui continuiamo a sviluppare la ricerca».

Ma come per la mano Hannes sviluppata dai ricercatori dell'IIT con l'Inail non è escluso che in futuro possa uscire dai laboratori italiani, europei e americani dov'è attualmente testata, per restituire la quotidianità (con maneggevolezza, flessibilità e chissà il tatto) a chi necessita di una protesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Macerata: l'uomo era entrato in una pizzeria ed è stato sanzionato

«Avevo freddo, ho preso un caffè» Disabile multato per 400 euro

«Che rabbia, quella cifra è quasi la mia pensione» Il locale gli pagherà il ricorso Il questore: atto dovuto

di **Giorgio Giannaccini**
PORTO RECANATI

Un invalido di 58 anni, affetto da distrofia muscolare, è entrato in una pizzeria per bere un caffè, ma è arrivata la polizia che lo ha multato di 400 euro per aver violato le norme Covid. Il fatto è avvenuto a Porto Recanati (in provincia di Macerata), nella pizzeria Amarcord su cor-

so Matteotti.

Ma il protagonista della vicenda, Giovanni Valerio Ricci, che vive in città, ha protestato. «Sono costretto a muovermi con la carrozzina elettrica e ogni giorno cerco di uscire da casa un'oretta - spiega Ricci - . Mi trovavo sul corso ma alle 11.30 si è annuvolato e ho cominciato a tremare dal freddo. Ho chiesto al titolare della pizzeria se potevo entrare per ripararmi e scaldarmi con un caffè». Pochi secondi dopo, è scattato il controllo della polizia amministrativa di Macerata. «Non avevo finito il caffè - riprende Ricci - che sono entrati due agenti in borghese, dicendomi che stavo vio-



Giovanni Valerio Ricci, 58 anni, con il titolare della pizzeria

lando le norme Covid e scattava la multa per 400 euro. Ho spiegato i problemi della mia disabilità e che mi stavo riscaldando, ma non è servito. Non avevo con me i documenti, e mi hanno obbligato a portarli a casa per poterglieli mostrare, come se volessi scappare. L'ho reputato un comportamento incivile. Ho

una pensione di invalidità da 500 euro, che mi toccherebbe spendere per la multa. Molti amici e parenti mi hanno espresso solidarietà, ma la rabbia rimane».

Il titolare della pizzeria Amarcord, Andrea Giampaoli, ha però detto che pagherà lui il ricorso per la multa. «Giovanni non

deve pagare la multa, perché è ingiusto farla a un disabile. A giorni depositerò il ricorso al suo verbale in prefettura, ho già affidato la pratica alla mia commercialista - ha detto Giampaoli -. Per ora non ho subito sanzioni, ma so che mi potrebbero notificare eventuali provvedimenti come un'altra multa e la sospensione dell'attività. È una vergogna quello che è successo, così si calpesta la dignità dei deboli». «Il nostro compito è far rispettare la legge - ha risposto il questore di Macerata, Vincenzo Trombadore, alle polemiche sollevate -. La pattuglia ha notato una persona che si appoggiava ad un bastone, davanti al banco, e hanno dovuto multarla. Non si può chiedere un trattamento diverso con la motivazione che fuori fa freddo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA